I bimbi scampati al crollo

Ora giocano fra le macerie

Via degli Ossoli, ore 19 di ieri. Sono bastate poco più di 24 ore dal crollo del capannone che ha ucciso il piccolo Fabio Putzu e già i suoi piccoli amici sono tornati a giocare tra le macerie del loro «fortino». Due di essi (a sinistra nella foto) sono scampati fortunosamente alla tragedia: sono Cesidio Neri e Alberto Saviano.

Nessuno ha pensato a recintare, neppure adesso che la sciagura è avvenuta, quel che resta del garage diroccato.

I carabinieri intanto stanno terminando il rapporto che invieranno al magistrato. Chi è il responsabile? Bisogna accertarlo. Il fatiscente capannone e la palazzina contro la quale era appoggiato sono stati affidati in custodia giudiziaria, dopo il fallimento del proprietario, ad un avvocato. Non è stato ancora stabilito, insomma, chi avrebbe dovuto spendere poche centinaia di lire per una recinzione

Cinecittà senza aule

Insegnanti e genitori cercano personalmente i locali da affittare per le aule. La situazione si è anche aggravata rispetto all'anno scorso, quando i bambini erano costretti a frequentare le scuole di altri quartieri. In un mare di cemento, solo due scuole che non possono ospitare più di un quarto degli studenti

L'unica scuola elementare esistente a Cinecittà

"A.A.A.: cercansi locali per la scuola"

Cinecittà. Una distesa di palazzoni tutti uguali: alveari di cemento. Un mare di case nato sui terreni del marchese Gerini e del principe Torlonia. Centomila abitanti senza un ospedale, senza una delegazione comunale (la più vicina è al Quarticciolo), senza un giardino, ma, soprattutto, senza scuole. E la situazione peggiora di giorno in giorno. Nel quartiere gli abitanti crescono in ragione di duecento al mese, duemilaquattrocento all'anno. Le costruzioni continuano a nascere come i funghi e il Comune non pensa ai servizi. Oggi, a un mese dall'apertura delle scuole, la popolazione è in allarme per l'assoluta mancanza di aule. A giustificazione di questo allarme, diamo subito alcuni dati che, più di ogni parola, possono illustrare l'assurdità di una situazione. Sono dati ufficiali, forniti dall'assessorato del ramo ma, soprattutto, da uno studio diretto degli stessi abitanti di Cinecittà. Il fabbisogno di aule nel quartiere raggiunge il numero di 457. Attualmente ne esistono 56 comunali e 112 private. Il 97 per cento di queste appartiene ai preti salesiani di Don Bosco. Considerando, tuttavia, anche le aule private, a Cinecittà bisognerebbe costruire ancora 289 aule che dovrebbero occupare un terreno di circa centoventiduemila metri quadrati.

Questi dati riguardano soltanto la popolazione scolastica fino al quattordicesimo anno di età: quei ragazzi, cioè, che ancora rientrano nell'età della scuola d'obbligo. Scuole superiori non esistono a Cinecittà. L'unica è ancora in costruzione: fu decisa dalla amministrazione provinciale quando il presidente era il compagno Perna. Cambiato il colore politico della giunta provinciale, l'edificio scolastico è rimasto praticamente, per oltre due anni, allo stesso punto. Ora vi si lavora a scartamento ridotto... Per i ragazzi che vogliono frequentare l'istituto tecnico o i licei, ci sono ogni mattina quaranta minuti di tram della Stefer per raggiungere il centro urbano.

Preoccupati sono, naturalmente, anche i presidi delle uniche due scuole pubbliche esistenti: una elementare e l'altra media. Fanno quello che possono. Sono giunti al punto di mandare i maestri e i professori in giro per Cinecittà, in cerca di locali da affittare. Il corpo insegnante di un quartiere di centomila abitanti, insomma, passa parte delle sue ore in cerca di fondi, appartamenti, magazzini, di tutto ciò che possa ospitare i loro alunni per le lezioni. Come i professori, sono costretti ad agire le mamme, i padri dei ragazzi.

L'anno scorso, davanti all'unica scuola elementare esistente, accaddero scene drammatiche. Lunghe file per la iscrizione dei bambini, poi, il giorno dell'apertura, poliziotti che strappavano alle madri i bambini per portarli in altre aule di altri quartieri.

Nella scuola media, invece, la condizione in cui sono costretti a studiare i ragazzi è ancora più paradossale. L'anno scorso si facevano quattro turni. Gli alunni erano ammessi dentro enormi stanzoni che, spesso, non erano nemmeno divisi da paraventi per permettere ai professori di svolgere le lezioni singolarmente. Il Comune aveva assicurato, per il prossimo anno scolastico, la costruzione di una nuova scuola media. I lavori sono iniziati, ma proprio un mese fa l'ultimo piano dell'edificio è crollato e, ora, è assurdo pensare che la scuola possa entrare in funzione per il prossimo anno.

I provvedimenti per risolvere la drammatica situazione scolastica di Cinecittà sono di due tipi: i primi di prospettiva, gli altri sono di attuazione più immediata.

Nel quartiere le aree per fabbricare le scuole ci sono. Il Comune, per porre fine alla speculazione edilizia dilagante, dovrebbe espropriare le aree ancora libere e costruirvi le scuole, con l'adozione di un piano particolareggiato della zona. Se questi problemi non verranno adottati immediatamente, fra qualche mese la situazione sarà irrecuperabile. Intanto, per quest'anno, è necessario trovare locali nei palazzi di recente costruzione e non ancora affittati. A questo proposito, nel corso di un dibattito che ha avuto luogo venerdì nella sezione del PCI del quartiere, i comunisti di Cinecittà si sono impegnati a cercare loro stessi i locali necessari e proporli poi al Comune. Sempre la sezione comunista ha indetto un concorso di urbanistica fra gli architetti e gli studenti di architettura del quartiere per la soluzione di tutti i problemi riguardanti il vasto territorio.

Per la scuola, lo ripetiamo, ci vogliono soluzioni immediate. Il Comune ha stabilito di impiantare a Cinecittà una serie di scuole prefabbricate: questo, evidentemente, non può bastare. Poi ancora non le hanno impiantate. Era stata decisa la costruzione di una vasta scuola elementare a ridosso dell'acquedotto Felice, ma il progetto è rimasto lettera morta. Perchè?

a. gi.

Cinque morti sul lavoro in un mese

Padre di quattro bimbi schiacciato da un masso

La sciagura in una cava di Guidonia - L'operaio è rimasto ucciso sotto gli occhi dei compagni

Un operaio, padre di quattro bambini, è rimasto ucciso in una cava di Guidonia: un enorme masso di tufo lo ha schiacciato sotto gli occhi dei compagni di lavoro. Si chiamava Renzo Fabrizi e aveva 38 anni: per dieci ore di «piazzale» guadagnava poco più di duemila lire al giorno. Con la nuova mortale sciagura salgono a cinque le vittime degli infortuni sul lavoro nel solo mese di agosto. Un altro tragico record reso ancor più preoccupante dalle decine di lavoratori rimasti gravemente feriti o salvati in circostanze drammatiche. Un record impressionante se si pensa che nelle ultime settimane i cantieri sono rimasti pressochè deserti per le chiusure dovute al periodo di ferragosto. Lo stillicidio di sangue continua ogni giorno: sono state aperte decine di inchieste, sono state denunciate le tragiche condizioni di lavoro in cui migliaia di edili lavorano, più di una volta sono emerse responsabilità precise e documentate ma nessuno ha ancora pagato con la galera.

La nuova sciagura mortale è accaduta poco dopo l'alba di ieri mattina. Erano le 6.45 quando l'enorme macigno si è rovesciato sul piazzale travolgendo il cavatore. Renzo Fabrizi stava lavorando con altri operai da più di un'ora. Sono stati gli stessi lavoratori dell'impresa a estrarre il cavatore prigioniero del blocco precipitato. Essi hanno subito capito che l'uomo era gravissimo e mentre due tentavano di rianimarlo un altro è corso ad avvertire i dirigenti. Pochi attimi dopo il ferito veniva adagiato su una auto e accompagnato a tutta velocità verso l'ospedale di Tivoli. Purtroppo i medici non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

Il masso gli ha fracassato la testa. I carabinieri di Guidonia più tardi sono andati in cava per l'inchiesta. Sono stati compiuti i primi rilievi e hanno interrogato gli operai

Stampa: ventidue milioni

Si moltiplicano, a Roma e nella provincia, le iniziative politiche per la campagna della stampa. La sottoscrizione procede a ritmo spedito: i versamenti in Federazione ammontano a 22 milioni (quasi il 50% dell'obiettivo).

La raccolta per la sottoscrizione al nostro giornale procede con successo: nell'ultima settimana sono stati raccolti altri 2 milioni. La sezione di Tor de' Schiavi ha raggiunto il 100% (200.000 lire).

Le sezioni che ancora non hanno effettuato dei versamenti, tra cui Centro, Esquilino, Ponte Milvio, Tiburtina, Centocelle Aceri, Villa Gordiani, Cavalleggeri, Balduina, Montecompatri, Monte Porzio, Rocca di Papa, Segni e Tor Lupara, non mancheranno nel corso della prossima settimana di effettuare dei primi versamenti per contribuire, in occasione del XX anniversario dell'8 settembre 1943, al raggiungimento del 60% dell'obiettivo.

All'Alberone manifestazione antifranchista

Per protestare contro le atrocità del regime franchista i lavoratori della STEFER, FATME, Poligrafico e della FGCR hanno promosso una manifestazione per la libertà del popolo spagnolo. Durante la manifestazione, che si svolgerà martedì alle 19, all'Alberone, avrà luogo un comizio unitario, al quale parteciperanno Bruno Andreozzi, del Comitato per la libertà del popolo spagnolo, Marco Pannella del Partito radicale, Elio Giovanni del Partito socialista e Andreina De Clementis, segretaria della Federazione giovanile comunista romana.

FUOCO!

Selvaggina in pericolo dall'alba: 100 mila cacciatori hanno invaso boschi e campagne. Torneranno con il carniere pieno? Lo sapremo domani. Intanto si spara...

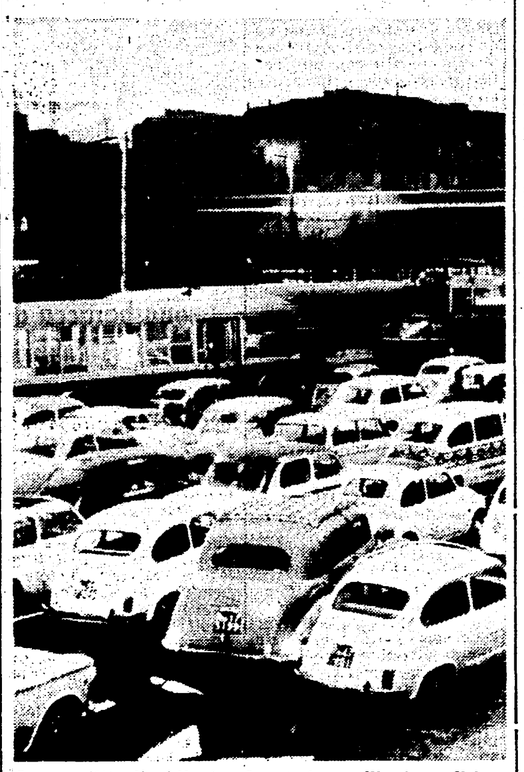
...e prime «padelle»

Dall'alba, fuoco Centomila cacciatori del Lazio inaugureranno la stagione della caccia. Per chi non potrà andare nelle riserve, la situazione della selvaggina è la seguente. Ci sono, nelle macchie e nei prati, 45 mila nuovi capi (lepri, fagiani e starne) ottenuti con nuovi lanci per il ripopolamento e con la selvaggina stanziale fissa. Poca selvaggina, come si può dedurre da questi dati. Ma l'inverno scorso e le piogge di primavera e estate hanno falcidiato le covate. Non a caso, infatti, attualmente esiste selvaggina giovane: evidentemente nati di seconde e terze covate, avvenute dopo i temporali.

I cacciatori, comunque, anche davanti a questo quadro poco edificante, partono con la speranza nel cuore. Con la speranza di riempire, almeno il giorno dell'apertura, il carniere. Da giorni hanno preparato cartucce e fucili; da giorni hanno studiato le zone più adatte, più ricche di selvaggina. I più anziani, quelli provetti che sprecano una cartuccia soltanto per una preda sicura, avranno certamente già scovato la lepre o il fagiano: oggi, non resterà che aspettare la preda al varco. Poi, le coppiole faranno il resto.

Per tutti, tuttavia, un grosso pericolo. Quello delle «padelle»: vedere la preda, sparare e fallire, per il cacciatore è la più grossa delusione che ci possa essere. Senza contare poi, che per chi torna con il carniere vuoto, questa sera ci sarà l'ironia dei familiari e degli amici. A tutti, comunque un cordiale «in bocca al lupo!».

Il ritorno del traffico



In una città già abituata ad esser tranquilla, torna il tormento del traffico. Porta Maggiore — come al solito — è il termometro: ieri sera, dopo le 18,30, è rimasta per più di un'ora quasi completamente bloccata, tra lo strombettio degli automobilisti. Le ferie son proprio finite...

Frutti dell'anticomunismo

Il caso di Pomezia

A quindici giorni dall'arresto del sindaco di Pomezia, un indipendente eletto e appoggiato dalla Democrazia cristiana, è possibile trarre un primo bilancio politico dei drammatici fatti che hanno scosso la vita del Comune, interessando tutta Italia e portando, ciò che è più grave, al dissolvimento del Consiglio comunale e alla certezza ormai dell'invio di un commissario prefettizio. Qual è la posizione e la responsabilità dei vari partiti presenti a Pomezia nei confronti dei drammatici fatti accaduti? Non c'è dubbio che queste responsabilità balzano subito evidenti dall'analisi di ciò che è accaduto negli ultimi tre anni. Comunisti, socialisti, repubblicani e indipendenti conquistarono il Comune nel 1960. A un anno di distanza da questa vittoria, si aprirono le prime crepe nella unità della lista di sinistra a causa dell'atteggiamento e degli indirizzi che ciascuna di queste forze assumevano nei confronti del grosso problema del piano regolatore, che per Pomezia, al centro di un massiccio sviluppo economico, turistico e industriale, è stato e resterà il problema principale.

La posizione dei comunisti fu chiara: fabbriche e sviluppo edilizio avrebbero dovuto sottostare a un piano preciso, che permettesse di coordinare gli sforzi nell'area di Roma e della fascia pontina attualmente soggetta allo sviluppo degli insediamenti industriali.

Per la Democrazia Cristiana questo atteggiamento dei comunisti sembrò una manna. Immediatamente essa cominciò a manovrare su tre fronti. Prese a lusingare gli indipendenti, fu piena di blandizie verso il Partito socialista, e scatenò una violenta campagna contro i comunisti che non volevano — essa diceva — lo sviluppo industriale e quindi economico

Per fare questo, la DC addirittura dimenticò le linee principali del piano regolatore da essa stessa elaborato e approvato, e fece orecchie da mercante verso tutta la stampa specializzata, anche di parte democristiana, che affermava che lo sviluppo di Pomezia non poteva svolgersi nel caos.

Nel tranello delle blandizie della DC caddero tutte le forze politiche della lista «Vanga e Stella», eccetto, naturalmente, i comunisti. I compagni socialisti, che fin dall'inizio dell'amministrazione si erano rifiutati di votare il sindaco comunista, avevano accettato però i voti democristiani a un loro iscritto per le elezioni del sindaco, e, in seguito, avevano assunto atteggiamenti politici assai più gravi verso i comunisti, presero a pretesto, per uscire dalla Giunta, una lottizzazione che la maggioranza unitaria portò in Consiglio, dopo che essa era stata approvata da tutti i gruppi politici, e innanzi tutto dal direttivo della sezione del PSI e dal suo gruppo consiliare.

I comunisti fecero di tutto per far recedere i compagni socialisti dal loro atteggiamento. Accettarono le richieste socialiste per una maggiore loro responsabilità nella Giunta, con la carica del vice sindaco, e accettarono anche l'esclusione da ogni carica del consigliere Bernabei, che i socialisti avevano prima accolto e poi espulso dal loro partito, esclusione che era una pregiudiziale per l'entrata più massiccia dei socialisti nella Giunta. Tutto, insomma, fu fatto dai comunisti, i quali conoscevano e conoscono l'importanza dell'unità con i compagni socialisti.

Purtroppo, tutto fu inutile. Più tardi, un episodio, in Consiglio comunale, svelerà che tra PSI e DC erano in corso delle trattative per la formazione di una Giunta di centro sinistra, già prima della crisi della Giunta di sinistra.

Usciti così i socialisti dalla maggioranza, i comunisti, in minoranza, avevano due vie davanti a loro: cedere alle richieste degli indipendenti che chiedevano la concessione indiscriminata di tutte le licenze edilizie — politica che avrebbe portato a tutti i cedimenti possibili, come poi si è visto — o abbandonare la Giunta. I comunisti scelsero questa seconda strada.

Così, la DC uscita dalle porte del Comune di Pomezia sonoramente battuta, vi rientrò per la finestra. Dimenticò i colloqui intrapresi coi socialisti, e si assunse la responsabilità gravissima di appoggiare una Giunta indipendente — quella del sindaco Bernabei — che aveva come programma il rilascio di tutte le licenze e la «liberalizzazione» dello sviluppo edilizio. Politica che ha dato i noti frutti.

Il commissario prefettizio che fino all'ultimo i comunisti hanno cercato di evitare, farà quei danni che inevitabilmente ogni gestione commissariale, per sua natura, produce. La sua presenza — che noi speriamo sia breve, e per questo lotteremo — potrà in tre mesi o in un anno tentare di far dimenticare le colpe della DC in tutta la drammatica questione del Comune di Pomezia? Noi crediamo che la parte migliore della cittadinanza di Pomezia, crediamo che gli operai delle fabbriche sapranno trarre le loro conclusioni.

Di qualsiasi genere siano stati i risentimenti e i punti di disaccordo che sono potuti nascere con i compagni socialisti — e, noi crediamo, non per colpa nostra — noi continueremo a indicare la strada dell'unità con essi e con tutte le forze che possono dividere con noi un programma anche parziale. L'esperienza — ripetiamo — ha detto quali sono gli sbocchi che può offrire l'anticomunismo.

U. r.

Scoperta l'origine del tifo

Inquinata l'acqua a Monterotondo

Il sindaco sospende l'erogazione

Sui casi di tifo registrati a Monterotondo il sindaco ha diramato un comunicato in cui rende noto che «la manifestazione di tifo ha avuto inizio nella seconda decade del mese di agosto 1963 in persone residenti, per la maggior parte, in Monterotondo Scalo. Fino al 30 agosto sono stati ricoverati in ospedale 42 ammalati, dei quali 36 accertati sierologicamente e 6 in accertamento. Dei malati 4 sono stati dimessi essendo guariti. Le indagini dirette ad accertare l'origine dell'infezione, hanno condotto fra l'altro, all'esame dell'acquedotto cittadino che, come è noto, è del tutto insufficiente. L'esame batteriologico su campioni di acqua prelevati nei tratti terminali della rete di distribuzione nell'abitato di Monterotondo Scalo, ha dato esito sfavorevole. Pertanto, su disposizione del medico provinciale, è stata sospesa l'erogazione dell'acqua nella zona, poichè si ritiene che una rottura nella condotta di adduzione abbia determinato inquinamento nella rete idrica. La prefettura di Roma ha disposto d'urgenza l'invio di autocisterne dell'Acea. Il medico provinciale e l'ingegnere capo del Genio Civile, ciascuno per quanto di propria competenza, hanno già iniziato le indagini per localizzare il tratto di condotta dove presumibilmente è avvenuto l'inquinamento. Sono in atto, da parte del Comune, dietro istruzione degli organi sanitari, tutte le misure igienico-profilattiche, atte ad impedire il propagarsi dell'infezione».

Il comunicato del sindaco di Monterotondo pone in evidenza uno dei problemi più sentiti dalla popolazione della cittadina, quello dell'approvvigionamento idrico. L'Amministrazione democratica e il PCI si battono da anni per ottenere dallo Stato i finanziamenti necessari per poter costruire un nuovo acquedotto. Ma le autorità governative, che avevano promesso 400 milioni per la nuova opera, ne hanno poi dati solo 50. Se i fondi fossero stati concessi a tempo debito la situazione idrica non sarebbe oggi così preoccupante per i cittadini di Monterotondo. La situazione determinatasi ora con l'epidemia di tifo rende più che mai urgente, da parte dello Stato, lo stanziamento degli altri 350 milioni per poter avviare finalmente a soluzione la costruzione dell'acquedotto. La campagna allarmistica, e al tempo stesso di attacco al Comune popolare, condotta da alcuni giornali ha mirato evidentemente a sollevare dalle proprie responsabilità le autorità governative le quali non avevano concesso in tempo i fondi richiesti dal Comune di Monterotondo.

E' inoltre da tener presente che una parte di responsabilità nel disagio dell'approvvigionamento idrico è da attribuirsi anche al Consorzio idraulico Sabino — da anni sotto gestione commissariale e dominato da cricche dc in continuo litigio tra di loro — che non ha effettuato alcun miglioramento nell'erogazione dell'acqua ai comuni interessati e non ha neppure effettuato alcuna captazione di nuove sorgenti. Al Consorzio Sabino il Comune di Monterotondo aveva versato, a suo tempo, 120 milioni di lire per ottenere 1.200.000 litri di acqua al giorno, mentre l'erogazione ha raggiunto al massimo i 700.000 litri. Accanto al problema del rifornimento idrico vi è quello del rinnovo della rete delle fognature, sia interne che esterne, la cui situazione, assai precaria, è una delle probabili cause dell'inquinamento dell'acqua potabile. Anche per poter risolvere questo grave problema è necessario ed urgente che lo Stato assegni al più presto i fondi promessi.